

SUPPLEMENTO A "LO ZIBALDONE"

NUMERO UNICO - GIUGNO 1965

IL « D'AZEGLIO »

E

LA RESISTENZA

LEONE GINZBURG

Leone Ginzburg nacque nel 1909 a Odessa da una famiglia agiata di origine ebraica. Giunse in Italia in tenera età e nel '19 si stabilì a Torino. In un primo tempo studiò privatamente, ma in seguito si iscrisse al D'Azeglio. Qui, amici e docenti lo introdussero in quel particolare ambiente antifascista dove si muoverà in seguito:

« Venne da noi, al D'Azeglio, nel '24, a farvi l'ammissione al liceo: il fenomeno di quella sessione: 'quel privatista, alto, crespo, brutto; pieno d'ingegno; un poco balbo — un russo — nero così?' Ne ricordo il componimento: aveva portato la scena in una stazione alpina; c'era la figura del letterato di lusso, la caricatura; come fare a non dargli dieci? All'orale si doveva discutere il tema: provai a fargli qualche obiezione; smise di balbettare, cominciai a balbettare io. Si parlò d'altro. 'Peccato quel greco!' — ci rassicurò lui: 'A ottobre, vedranno, sarò a posto' (...). Se lo prese con sè Umberto Cosmo nel corso A. Ma la biblioteca degli studenti ce l'avevo io. Ginzburg veniva alle distribuzioni quei due giorni alla settimana, immancabile. Gli feci prendere molto Croce come Croce aveva fatto prender sè a noi — o almeno a me — cominciando dalla letteratura: 'La poesia di Dante', 'Poesia e non poesia', 'La letteratura della nuova Italia'; il resto se lo cercò da sè. E si tirava dietro quelli del suo corso: Bobbio, Barattieri, altri a cui distribuiva lui addirittura; quelli volevano D'Annunzio; Ginzburg sorrideva, e dava quel che pareva a lui: quel che pareva a Croce » (1).

« In liceo rivelò subito la sua vocazione e la sua forza di pastore d'anime. Fra i suoi compagni ve n'erano di particolarmente dotati per raccogliere il suo insegnamento. Ma v'erano anche dei robusti giovanot-

(1) AUGUSTO MONTI, su « Il Ponte » (luglio 1948).

toni sportivi, poco amanti di letteratura, di politica e di morale: proprio i giovani che il fascismo avrebbe voluto per sè. Pure, anche su questi Leone acquistò un ascendente immediato e straordinario. Ne dirigeva la vita intima con l'autorità di un confessore » (2).

Partecipò molto sovente alle riunioni del caffè Rattazzi con il Monti e gli altri dazeglinski del gruppo. Uscito di liceo a pieni voti, si iscrisse alla facoltà di legge, ma dopo un anno scelse lettere seguendo la sua vera vocazione. In questo periodo, il gruppo di dazeglinski accresciutosi di altri elementi, si trovava sovente a discutere in casa di Leone, in via Vico angolo via Massena. In mezzo a questi fermenti culturali era Leone, che trovava modo di estrinsecare il suo pensiero attraverso le riviste « Baretta », « La cultura », « Pegaso ».

A ventun anni, nel '30, egli ottenne la cittadinanza italiana e solo allora, sentendosi partecipe anche di diritto a « quella tradizione storica che sentiva idealmente sua » superò quel « singolare scrupolo » che lo aveva trattenuto dal portare un contributo diretto alla lotta contro il regime. Ma da quel momento la sua azione non subì soste.

A 23 anni ottenne la libera docenza in letteratura russa e divenne professore all'Università di Torino. Ma nel '34, rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo quale dipendente statale. Preferì abbandonare l'insegnamento. Non stimava possibile nessun compromesso. Si gettò quindi a capofitto nell'attività clandestina collaborando con fervore al movimento Giustizia e Libertà di cui fu uno degli animatori. Contribuì alla redazione dei primi gloriosi quaderni di quel movimento; si preoccupò anche molto dei collegamenti tra i fuoriusciti e la realtà italiana.

Nel marzo del '34, fu arrestato e condannato dal tribunale speciale a 4 anni di cui due condonati. Certo, se veramente avesse dovuto subire una pena in relazione all'attività svolta contro il regime « quaranta avrebbero dovuto dargliene ». In seguito, per diverso tempo, fu sottoposto a vigilanza speciale. È di quegli anni il suo matrimonio con Natalia Levi, che ci ha lasciato questo incisivo ritratto di Ginzburg:

« Leone, la sua passione vera era la politica. Tuttavia aveva, oltre a questa vocazione essenziale, altre appassionate vocazioni, la poesia, la filologia e la storia. Essendo venuto in Italia bambino, parlava l'italiano come il russo. Parlava tuttavia sempre il russo in casa con la so-

(2) MASSIMO MILA, *Ricordo di Leone Ginzburg*, su « Resistenza e Giustizia e Libertà » (febbraio 1944).

rella e la madre. Loro uscivano poco, e non vedevano mai nessuno; e lui raccontava, nei più minuti particolari, di ogni persona che aveva incontrato. Gli piaceva, prima di andare in carcere, frequentare salotti. Era un conversatore brillante, benchè parlasse con una leggera balbuzie; ed era, benchè sempre profondamente assorto a pensare e a fare cose serie, tuttavia disposto a seguire la gente nei pettegolezzi più futili; essendo curioso della gente, e dotato di una grande memoria che accoglieva anche le più futili cose. Ma quando ritornò dal carcere, non lo invitarono più nei salotti, e anzi la gente lo sfuggiva: perchè era ormai noto a Torino come un pericoloso cospiratore. Non gliene importava niente, sembrava, quei salotti, averli totalmente dimenticati ».

Ma oltre ad essere « pericoloso cospiratore », era anche russo e soprattutto ebreo. E, quando, anche in Italia, si estese la persecuzione razziale, venne arrestato e confinato a Pizzoli negli Abruzzi. Fu liberato nel '43 e riprese subito, con ardore, la lotta clandestina.

A questo punto vorrei citare un brano dell'introduzione di N. Bobbio, ai suoi « Scritti » che ci può illuminare sul suo atteggiamento di fronte al fascismo:

« Gobettiana fu l'intransigenza antifascista, la resistenza al fascismo come fatto morale prima che politico, come valore culturale oltre che politico. Coi fascisti non era possibile alcun compromesso: la lotta era lotta, e non si poteva essere che vincitori o vinti. Era un antifascismo fatto di sdegno, di fierezza d'essere dalla parte giusta, senza risentimenti o acredine per fatti personali (la nuova generazione non si sentiva sconfitta per la semplice ragione che non aveva combattuto e si trovava il fascismo già installato nei posti di comando), ricco della tradizione risorgimentale e della lunga pratica delle civili libertà che al Risorgimento era seguita, senza infatuazione per il recente passato che era passato ed era stato sommerso anche a causa dei propri errori, nutrito di quella cultura storica, umana e umanistica che permetteva di distinguere, senza possibilità di sbagliarsi, la civiltà dalla barbarie, i germi di progresso da quelli di decadenza, la durevole conquista dall'avventura, il pensiero dalla retorica ».

Il 19 novembre del '43, in via Basento, dove si trovava la tipografia del giornale clandestino « L'Italia Libera », di cui era direttore, fu ancora arrestato con altri, fra cui Antonicelli, e portato nel braccio tedesco di Regina Coeli. Qui, per le percosse ricevute, morì alle 7 del mattino del 5 febbraio 1944.